



# Smartphone Noi “dipendenti”

*“Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?”. Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell’interrogarlo, alzò il capo e disse loro: “Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei”.*  
Vangelo di Giovanni 8,1-11

**S**i sente continuamente parlare, e molto se ne scrive, dei tanti problemi causati dall’invasività che i dispositivi elettronici hanno ormai nelle vite di ciascuno di noi. In particolare si fa riferimento ai telefoni cellulari che sono sempre a portata di mano e che, basta guardarsi intorno, effettivamente abbiamo sempre in mano. Chi può dire di non aver notato i gruppi di adolescenti composti da ragazzi che uno vicino all’altro passano il tempo assorti a fissare il proprio schermo, interagendo magari solo per far vedere all’altro il “tesoro” che uno di loro ha appena trovato sulla rete? Oppure di non essersi trovato nella carrozza di un treno, luogo dove fino a qualche anno fa poteva capitare di fare qualche nuova, sia pure estemporanea, conoscenza, e dove regna ormai il silenzio, interrotto solo dalla voce del cafone di turno (ce n’è uno per ogni scompartimento) che parla ad alta voce al telefono e riceve continuamente messaggi o chiamate senza premurarsi di togliere la suoneria?

Vorrei però raccontare alcune scene che mostrano come quella che chiaramente è una dipendenza sia entrata in profondità nella quotidianità della maggior parte delle persone, compresa ovviamente in quella di chi scrive.  
Da alcuni mesi, porto spesso mio figlio a trascorrere alcune ore del pomeriggio in

una ludoteca comunale. La prima volta che entrai in quelle stanze rimasi molto colpito da un cartello affisso nella bacheca. Il cartello recitava qualcosa come “anziché guardare il cellulare potete giocare con i vostri figli”. Sul momento mi venne da ridere, mi sembrava che si trattasse di un consiglio inutile e assurdo. Col tempo mi sono dovuto ricredere. Le stanze della ludoteca sono ricolme di giochi e i bambini vi scorrazzano liberamente. Di confusione ce n'è parecchia, eppure lì nel mezzo, seduti su sedie o sgabelli, tra le urla e le risate dei bimbi, una platea di adulti è completamente assorta in un altro mondo, interessatissima al proprio telefono, spesso ignara di quello che i figli stanno combinando. Neppure io sono immune dal pericolo, e se riesco a resistere è perché ogni volta mi chiedo come sarebbe stata diversa quella scena solo qualche anno fa, e non posso fare a meno di provare a immedesimarmi nello sguardo di quei bimbi che stanno crescendo con in propri genitori continuamente distratti, risucchiati da re, dal prodigio che hanno in mano.

Un'altra scena cui ho assistito di recente ha sfiorato il ridicolo, tanto da sembrare quasi uno sketch costruito da un abile comico. Giorni fa mi sono recato in un centro di assistenza per ritirare il forno a microonde che avevo lasciato in riparazione. Arrivato pochi minuti dopo l'apertura, ho trovato una coda inaspettata e così sono dovuto rimanere lì per una mezz'ora ad attendere il mio turno. Ho allora potuto osservare una umanità angosciata in attesa di recuperare il proprio cellulare dalla riparazione (perché sempre e solo di cellulari si trattava), prostrata dinanzi alle parole del tecnico di turno. A momenti sembrava di trovarsi in coda all'ASL, prima di una visita da un importante specialista con cui è difficile avere un appuntamento e dalle cui parole dipende la nostra vita.

Nell'aria c'era tensione, qualcuno protestava temendo che si volesse rubargli il posto, finché alla fine il proprio turno arrivava. Lo spazio era aperto e ognuno poteva udire il dialogo tra tecnico e cliente (a breve il bisogno di privacy cambierà probabilmente le cose) e ogni volta finivo per stupirmi per come i problemi lamentati fossero insignificanti, risolvibili con minime conoscenze tecniche e certo tali non da richiedere l'opera di un tecnico specializzato. Nella maggior parte dei casi il tecnico spiegava al cliente che non era stato fatto alcun intervento, perché il telefono non aveva nessun difetto, limitandosi a dare qualche consiglio pratico sull'utilizzo. Il cliente gli stava davanti e pendeva dalle sue labbra, con lo sguardo ansioso di chi non vuole perdersi una parola. In breve mi parve chiaro che la materia del consulto era solo in parte tecnica e per il resto assomigliava più a una consulenza psicologica orientata al supporto. Il tecnico, in sostanza, conteneva l'ansia del cliente, dispensando qualche buon consiglio, mezzi sorrisi

di comprensione ed eventualmente una pacca sulla spalla. Poi mandava via il cliente, o almeno ci provava perché questi faceva spesso resistenza cercando qualche altra buona parola o almeno la promessa di poter tornare se ne avesse avuto ancora bisogno. Intorno gli altri borbottavano con aria di superiorità, pronti, una volta arrivato il loro turno, a ripetere un dialogo in tutto e per tutto simile.

Anche io, devo ammetterlo, mi sentivo un po' superiore in quei momenti, mi ritenevo ben più capace nel gestire il mio cellulare nonché abile a risolvere da solo parecchi problemi tecnici, magari leggendo in rete i consigli di qualche esperto. Ormai, mi dicevo, per qualsiasi cosa di cui si abbia bisogno, basta andare su internet e si trova qualcuno che ti spiega cosa fare.

Nel frattempo, visto il protrarsi dell'attesa, pensavo ai fatti miei, alle cose che dovevo fare. Ogni tanto mi veniva in mente qualcosa di cui mi dovevo occupare e prendevo il telefono per cercare delle informazioni. Poi, temendo di non ricordare quel certo impegno che avevo preso o quella scadenza in avvicinamento, riprendevo ancora in mano il telefono per segnare un promemoria sul calendario, con tanto di allarme sonoro, tentando di trovare un orario libero in mezzo ai promemoria e agli allarmi che avevo già impostato.

L'attesa ad un certo punto stava diventando davvero snervante e iniziai a preoccuparmi di tornare a casa oltre l'orario previsto. Così mandai un messaggio a mia moglie per farle sapere che avrei tardato di almeno dieci minuti, sperando che lei quel messaggio lo leggesse al più presto. Allora ogni tanto controllavo per vedere se il messaggio era stato letto, e ogni volta vedevo che ancora la spunta azzurrina su whatsapp non era comparsa.

Insomma, c'era da annoiarsi parecchio, per fortuna che dal telefono potevo ascoltare la radio e farmi un giro tra i miei siti preferiti per distrarmi.

Un'altra cosa però mi seccava: stavo avvertendo di nuovo il fastidio, quasi un dolore, alla spalla e al polso destro, che da qualche tempo periodicamente si presentava. Faticavo ad ammetterlo, ma quel problema si faceva sentire solo mentre prendevo in mano il telefono e iniziai a sospettare che potesse trattarsi di una particolare forma di affaticamento muscolare e articolare dovuto al troppo uso.

Così presi in mano il telefono per controllare se poteva essere davvero quella la causa e per vedere se qualcuno suggeriva una soluzione.

In quel momento, inaspettatamente, sentii la nausea salire insieme a un vago desiderio di vomitare. In me qualcosa stava iniziando a ribellarsi. ■

**\*Psicologo-psicoterapeuta**